

## POLITICA

# Renzi: «Siamo al bivio Italicum o elezioni»

- **Consultazioni frenetiche sulla legge elettorale. Il segretario Pd vede Verdini e Alfano**
- **L'avvertimento: «Se si affossa anche questo tentativo, difficile che la legislatura prosegua»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Siamo di fronte a un bivio straordinario». Mentre in commissione affari costituzionali della Camera si sommano emendamenti all'Italicum, Matteo Renzi lancia il suo avvertimento e poi va a Roma per la trattativa finale incrociando (al telefono o faccia a faccia) la minoranza Pd, Verdini e Alfano. S'è portato la valigia dietro fanno notare i suoi. È il segnale che siamo alle ore decisive. O si chiude e domani va in aula un testo blindato o salta tutto e si va alle urne. Renzi però è ottimista: il bivio si può superare imboccando la strada giusta.

Intanto da Firenze, dove presenta alla stampa l'adozione del regolamento urbanistico «volumi zero», il segretario-sindaco ribadisce quello che va ripetendo fin dalla direzione Pd della scorsa settimana. L'accordo fatto dal Pd con Berlusconi e Alfano si può cambiare solo se tutti i contraenti sono concordi. «Non è pensabile che per uno 0,5% salti un accordo atteso da più di trent'anni», sintetizza. Quindi trattare sì, ma nella consapevolezza che i cambiamenti devono essere concordati e accettati. Blitz parlamentari, magari tramite voto segreto, che risultassero indigeribili a uno dei tre firmatari della bozza di intesa sulla legge elettorale sarebbero mortali. Certamente per l'Italicum e di conseguenza anche sul pacchetto di riforme su Senato e Regioni. Ma anche per la legislatura.

«Se imbocchiamo la strada delle riforme poi diventa tutto più semplice», ragiona Renzi spostando in là nel tempo il termine della legislatura. Anche fino alla sua scadenza naturale nel 2018. Non a caso lo stesso premier Letta indica come priorità «strutturale»

per l'Italia che la politica torni a decidere e quindi che ci sia una legge elettorale. «È un bene per il governo se la legge passa», ammette. Sa che il destino del governo è legato a doppio filo a quello dell'Italicum.

Col sì alla legge elettorale, spiega infatti Renzi, tutto «diventerà più semplice». Cioè si potranno finalmente affrontare (col governo) le altre priorità a cominciare dal lavoro e dallo sviluppo economico. Insomma meglio imboccare questa strada, avvisa, se si vuole «immaginare che l'Italia abbia un futuro e non solo un passato». Meno interesse semmai mostra per eventuali rimpasti. Rende l'onore delle armi a Nunzia De Girolamo, ma avverte di non puntare (è roba da vecchia politica) a mettere suoi ministri al posto di quelli di Ncd usciti o a sostituire quelli bersaniani. È compito di Letta, ribadisce.

Sbagliare direzione invece condurrebbe verso il burrone. «Se si affossa anche questa possibilità di riforme - dice Renzi - allora diventa davvero delicato immaginare che ci possa essere uno spazio di speranza per questa legislatura». L'avvertimento è evidente e anche un po' brutale (tanto che Rosy Bindi lo invita a evitare toni ultimativi), ma il segretario si mostra fiducioso. Non pensa che qualcuno possa imboccare volontariamente la via del suicidio politico. Almeno non dentro al Pd. Certo i franchi tiratori ci saranno, li ha messi in conto, ma sa anche che incasserebbero una sconfitta politica.

...

**La replica all'appello dei costituzionalisti: «Vogliono tornare alla Prima Repubblica»**

«Alle primarie ho detto: "se vinco io facciamo queste cose qua" - dice a Piazza pulita su la 7 - gli elettori ci hanno dato fiducia, la direzione del partito ha approvato il pacchetto che in un mese abbiamo presentato, adesso se qualcuno di nascosto vuol fare il furbo, è un problema di credibilità sua, non mia».

Renzi non chiude la porta a possibili cambiamenti, ma invita «chi pensa di mettere bastoni fra le ruote» a non farsi troppe illusioni. Noi «andiamo avanti belli decisi» fa sapere convinto, spiegando però che il compito del Pd è «prendere il buono che viene da ciascuno per trovare un accordo», che è sì «complicato», ma anche «davvero possibile». E prima con Verdini, poi con Alfano e infine con i deputati Pd della commissione ha fatto da mediatore alla ricerca di un nuovo equilibrio su vari punti. La possibilità di candidarsi in più posti che vorrebbe Alfano. Il disegno dei nuovi collegi che Forza Italia non vorrebbe delegare al Viminale (è per questa ipotesi invece l'unico emendamento che il Pd ha presentato in modo unitario). E la soglia di accesso al premio che dal 35% sale al 37-38%. Questioni certamente importanti, ma non tali da stravolgere il testo base dell'Italicum. Che infatti Renzi difende con forza dalle critiche anche dei costituzionalisti. «Chi dice che è come il Porcellum vive sulla luna», spiega. Perché indica un chiaro vincitore o la sera delle elezioni o due domeniche dopo col ballottaggio. Sottinteso: col Porcellum si sono avute le larghe intese. E perché «non ci sono più le grandi circoscrizioni ma i piccoli collegi». Quindi un sistema più simile ai collegi uninominali del Mattarellum che «rafforza il rapporto cittadino-eletto». E che di suo il Pd cercherà di rendere ancora più stringente attraverso le primarie. Invece i costituzionalisti che l'attaccano puntano al ritorno alla Prima Repubblica e all'ingovernabilità perché «propongono una legge elettorale che non abbia il premio di maggioranza, vogliono le preferenze con i collegi grandi e dicono no alle soglie di sbarramento».



## IL CORSO

### E se vincessimo una coalizione di minipartiti?

MICHELE PROSPERO

● *La moltiplicazione degli sbarramenti, e il meccanismo dei premi introdotti dalla nuova legge elettorale, paiono congegnati secondo una formulazione linguistica che (nell'art. 14 ter., punto 16, 3, a) a tratti pare foriera di esiti logicamente assurdi. Un'ipotesi certo remota, ma non del tutto inverosimile, mostra tutti i gravi buchi neri dell'Italicum che lo smontano come tecnica dotata di coerenza formale. È possibile che nelle prossime consultazioni il panorama elettorale si articoli in questo modo. Con il Pd fermo al 32 per cento,*

*non scatta il premio. Si va quindi al secondo turno. E si tratta di stabilire quale altra coalizione accederà al ballottaggio. E qui che però sono possibili delle sorprese. Con il 20 per cento ciascuna, Fi e M5S non ce la fanno perché, nell'ipotesi di scuola, va meglio di loro un costituendo quarto polo di centrodestra. E quindi con il 21 per cento dei consensi, tocca ad Alfano affrontare il Pd al secondo turno. E però, dando un'occhiata all'interno della sua variegata coalizione, i rapporti di forza*

# «Se il Pd si divide nel voto segreto fa un regalo al M5S»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Se ci saranno franchi tiratori nel Pd e non riusciremo a portare a casa la legge elettorale sarà l'ennesima occasione sprecata per il nostro partito. E a quel punto sarebbe persino giusto che il M5S arrivasse a governare con l'80%...». Simona Bonafè, deputata Pd e fedelissima di Renzi, difende l'impianto dell'accordo tra il leader Pd e Berlusconi dalla mole di emendamenti che è arrivata in commissione alla Camera. «Modifiche? Se c'è l'accordo di tutti i sottoscrittori dell'accordo va benissimo migliorare il testo. Ma ricordo che c'è un testo base, frutto di un accordo che coinvolge Ncd e anche Forza Italia, e ora bisogna evitare di finire in una palude. Non si può cedere ai ricatti, bisogna portare a casa il risultato, ne va della credibilità di una intera classe politica».

**Anche dal Pd sono arrivati diversi emendamenti. A partire dalle preferenze...**

«Ricordo che c'è stata una delibera della direzione Pd sulla proposta di Renzi. Dunque il partito si è già espresso nella sede più autorevole. Io non sono ostile alle preferenze, ma è assurdo dire che il testo base è un replay delle liste bloccate del Porcellum: ci sono piccoli collegi con un massimo di 400mila abitanti, da tre a sei nomi scritti sulla scheda elettorale,

dunque riconoscibili dai cittadini. Ritengo che il rapporto tra eletto ed elettore venga salvaguardato, del resto anche la Corte costituzionale ha scritto che i collegi plurinominali sono uno strumento adeguato per raggiungere questo obiettivo. E poi, scusi, anche con i collegi uninominali c'era il rischio di avere dei paracadutati. Come accadde con Di Pietro al Mugello...Noi comunque faremo le primarie per scegliere i candidati».

**E le soglie di sbarramento e per il premio verranno modificate?**

«Ripeto: le modifiche si fanno solo con l'accordo di tutti i sottoscrittori del patto».

**Il Pd non insisterà su questo, non ne farà una sua battaglia?**

«Compito del Pd è portare a casa il risultato dell'approvazione di questa legge elettorale e del pacchetto di riforme che fa parte dell'accordo: riforma del Senato, superamento del bicameralismo perfetto, netta riduzione degli stipendi dei consiglieri regionali e taglio dei rimborsi per i gruppi. È una riforma ambiziosa, direi storica, che comporterà un miliardo di tagli ai costi della politica. Spero che nel nostro partito prevalga il senso di responsabilità, la voglia di dimostrare che siamo in grado di produrre risultati».

**Renzi sta mandando vari ultimatum in questi giorni: se non passa la nuova legge la**

## L'INTERVISTA

### Simona Bonafè

**«Anche nei collegi uninominali ci sono i paracadutati, come accadde con Di Pietro nel Mugello. E comunque noi faremo le primarie»**



**legislatura è a rischio. Si percepisce un certo nervosismo...**

«Io sono ottimista, ma se ci sarà un replay dei 101 vorrà dire che il Pd si è votato al suicidio. Insisto: in gioco c'è la nostra affidabilità come partito davanti ai nostri elettori».

**Come valuta l'atteggiamento della minoranza Pd in questa partita?**

«Apprezzo che non siano stati presentati emendamenti di minoranza. Questa è una partita collettiva, spero che riusciremo a muoverci come una squadra, che ha a cuore l'interesse del Paese e non delle correnti. Se invece prevarranno altre logiche saremo tutti spazzati via».

**Non si rischia di comprimere eccessivamente la libertà del Parlamento di correggere un accordo fatto al di fuori?**

«Il Porcellum è stato votato dal 2005, ed è rimasto per quasi nove anni. Il compito di questo Parlamento è chiudere rapidamente questa partita. Questo non vuol dire che noi vogliamo andare a votare. Anzi, abbiamo un cronoprogramma per le riforme costituzionali che ci impegnerà per tutto l'anno».

**Sul tema dell'equilibrio di genere nelle liste, e cioè della parità di eletti tra uomini e donne, pensa che ci sarà un intervento risolutivo?**

«Sono stati presentati degli emendamenti, ci sarà la discussione in commissione. Ma anche su questo serve l'accordo di

tutti. E a chi agita la bandiera delle preferenze ricordo che i Parlamenti eletti con quel sistema avevano il più basso numero di donne».

**Il deputato renziano Carbone propone un tetto massimo di tre andati. Lei è d'accordo?**

«Certo che sì, lo prevede anche il nostro statuto. L'avremmo già dovuto applicare, e invece ci sono state molte deroghe...».

**Tra i tanti tagli previsti, pare che non vi sia quello dello stipendio dei deputati.**

«In questo pacchetto i costi della politica sono ampiamente aggrediti: solo riducendo i parlamentari da 1000 a 600 si risparmiano 350 milioni. Il tema non è previsto in questa riforma, ma se ne può parlare».

**Voi dite sempre che non volete mandare a casa il governo. E tuttavia si percepisce una forte tensione...**

«Il nostro obiettivo è incalzare il governo, ed è una nostra prerogativa visto che siamo azionisti di maggioranza. È un peccato che queste nostre sollecitazioni suscitino tensione: non è quello che vorremmo».

**Il ministro De Girolamo si è dimesso. Come valuta questo gesto?**

«Un atto di dignità, di quelli che non arrivano sempre, anche da questo governo. Io auspico che il premier le chiedesse un passo indietro, l'ha fatto da sola...».